



L'impegno



BENVENUTA QUARESIMA

“Ecco, noi saliamo
a Gerusalemme...”

Per rinnovarsi
interiormente

Vita comune
in tempo di pandemia

SOMMARIO

Il nuovo Messale Romano

Il Messale come spartito

don Davide Garganese

2

Editoriale

Benvenuta Quaresima

Ermes Ronchi

3

Magistero

“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...” (Mt 20, 18)

Papa Francesco

4

Anno di San Giuseppe

Patris corde: lettera apostolica di papa Francesco

ECA

5

Diocesi

Ascoltare chi è in difficoltà: un impegno per i Centri di Ascolto e non solo

don Michele Petruzzi

6

Per rinnovarsi interiormente

a cura della Redazione

7

Per non sprecare la crisi

Come trasformare la crisi in un kairòs?

don Antonio Favale

8

Agesci

Uniti per la Pace

Francesco Meduso

9

Religiosi

“Vorrei avere mille lingue”

don Romano Sacchetti c.pp.s

10

Voci dal seminario

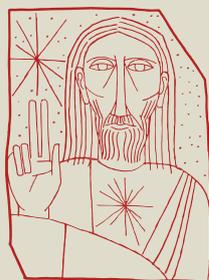
Vita comune in tempo di pandemia

don Michele Caputo

11

Memorandum

12



La nuova edizione del Messale Romano

a cura di
don Davide Garganese

IL MESSALE COME SPARTITO

L'immagine dello spartito può aiutarci ad assumere un approccio rispettoso della natura misterica e comunitaria dell'esperienza celebrativa. Come per un musicista lo spartito non sostituisce e non esaurisce l'esperienza estetica dell'esecuzione musicale, così per la comunità che celebra, il Messale diventa la trascrizione di un programma che è tutto “da fare”, da agire. Non si tratta solo di leggere dei testi di preghiera, per quanto antichi e suggestivi, ma si tratta di pregare, di *diventare comunità*, si tratta di fare un percorso di uscita dal solipsismo dell'«io» e di entrare affettivamente e corporalmente nell'esperienza di un «noi» concreto.

Ogni membro dell'assemblea celebrante ha una partitura sua propria, da conoscere e da eseguire insieme a quelle degli altri, sotto la direzione del presidente, affinché le azioni che si compiono producano l'armonia per la quale quelle azioni ci sono state affidate nella notte dei tradimenti e delle consegne d'amore.



Periodico d'informazione della Diocesi di Conversano – Monopoli

Reg. Tribunale di Bari n. 1283
del 19.06.96

Direttore Responsabile:
don Roberto Massaro

Redazione: don Pierpaolo Pacello • don Mikael Virginio
Lilly Menga • Anna Maria Pellegrini • Francesco Russo
Antonella Leoci • Rosa Ivone

Uffici Redazione:

Via Dei Paolotti, 2 - 70014 Conversano
Tel. 080.4958888 - Fax 080.4955851

Indirizzo di posta elettronica: impegno@conversano.chiesacattolica.it

Sito Internet della Diocesi di Conversano-Monopoli
www.conversanomopolis.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: EVI arti grafiche s.r.l. - Monopoli
Foto copertina: Crocifisso della chiesa San Francesco d'Assisi
di Monopoli (Sante Dibello)

Si prega di far pervenire alla redazione
eventuali proposte di pubblicazione entro il giorno 5 di ogni mese.

Benvenuta Quaresima

Una riflessione di padre Ermes Ronchi

Ma come? Di già? Un'altra volta quaresima? Anche in quest'anno di pandemia e paure? Non è troppo? Io invece, controcorrente: "finalmente, ben venuta Quaresima!". Stagione dell'essenziale e delle potature, della primavera che riparte, un cannocchiale che punta diritto verso la stella polare di Pasqua. A ricordarci, in tempo di pandemia, che non viviamo sotto scacco, sotto la minaccia di una devastazione, ma sotto rinascita, e che con l'aiuto di Dio troveremo il bandolo della matassa così ingarbugliata.

Quaranta giorni che iniziano il mercoledì delle ceneri: bellissimo rito. Quasi un battesimo minore, versando sul capo non acqua ma cenere, la figlia del fuoco.

Le ceneri sono ciò che rimane di qualcosa quando non ne rimane più niente. Le ceneri sono semplici e leggere. Sono la semplificazione finale delle cose. Più una cosa è semplice, più è naturale; più è naturale più è vicina a Dio.

Nel ritmo naturale di un tempo, il contadino in inverno metteva da parte la cenere, e poi in primavera la restituiva alla natura, veniva sparsa sul terreno, nell'orto, nei filari delle viti, a rendere la terra più fertile e leggera, a darle nuova energia.

Allora le parole del celebrante: ricordati che sei polvere, vogliamo dire

non tanto: ricordati che devi morire, ma ricordati che devi essere semplice e fecondo. Leggero e incamminato.

Quaresima è l'ago della bussola che punta diritto sulla Pasqua: un sentiero che si apre, un orizzonte che si allarga, come una breccia nelle mura, un buco nella rete, una fessura nel soffitto, una manciata di luce che la liturgia ci getta in faccia. Non per abbagliarci, ma per svegliarci.

Per aiutarci a spingere verso l'alto, con tutte le forze, ogni cielo nero che incontriamo, anche in questo tempo di contagio e di paura. "Al di là della notte ci aspetterò spero il sapore di un nuovo azzurro" (N. Hikmet).

La quaresima comincia sempre in inverno, che è l'ultima delle stagioni, quasi la cenere dell'anno, e termina sempre in primavera, la primogenita delle stagioni, esplosione di vita.

Quaresima non è un tempo di lutto, sacrifici e penitenze, ma il tempo del seme nella terra, profezia di fecondità e di primavera. Non un tempo di mortificazione ma di vivificazione, non penitenziale, ma vitale.

La liturgia ci offre un tempo di altissima formazione. Le cinque domeniche di quaresima tracciano cinque tappe di un cammino battesimale, cinque passi per ritornare discepoli.

- Il ritorno a Dio inizia dal deserto e dalle tentazioni, dalle nostre aridità interiori, dalle zone d'ombra che ci abitano. Non temerle, non ignorarle, non pensare di eliminarle, ma dà loro un nome, conoscile, fai pace con loro, riconciliati. E vedrai il Signore venire proprio dentro le tue debolezze, lui venuto per i malati.
- Poi la domenica della luce sul Tabor, della amica luce chi ci ha accompagnati in molte delle nostre crisi. Allora prendiamoci del tempo, perdiamo del tempo, per fare memoria della luce che ci ha tirato fuori, inaspettatamente, quando pensavamo di non farcela più e invece siamo ripartiti. Molte sono le tracce di luce nel nostro passato, come manna nel deserto.

- Terza domenica: il tempio, che rappresenta la nostra relazione con Dio. Fuori i mercanti e dentro i poveri! Gesù vuole guarire il nostro rapporto con Dio, spesso basato su logica di compravendita, di contrattazione. Un baratto mercantile: io faccio preghiere e offerte e tu in cambio stipuli una assicurazione contro gli infortuni della vita.

- Nicodemo, nella quarta domenica, riceve il dono di "rinascere dall'alto". È possibile, come già nel battesimo: infatti noi siamo sempre nascendo, siamo sempre nella preistoria di noi stessi; l'uomo non è un semplice essere mortale ma ben di più: è un essere natale. Qualcosa ci ripartorisce ancora, come il sepolcro che ripartorisce Cristo al mattino di Pasqua, ed è lo Spirito Santo che dà e ridà la vita.

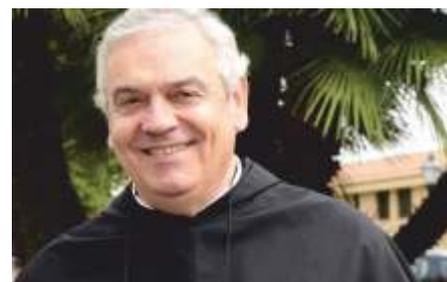
- Infine il chicco di grano sepolto in terra, tutto orientato al germoglio, che buca il terreno freddo e duro chiamato dalla spiga futura. Simbolo del dono di sé. L'uomo e la donna per star bene devono dare. È la legge della vita, la legge di Pasqua: bello è chi ti ama, bellissimo chi ti ama fino a dare la vita, come si dona un tesoro. Dice il Signore: "io sono la vita. Accogliami, donami, donandomi mi otterrai di nuovo".

Quaresima e Pasqua annunciano ad ogni uomo, ad ogni donna, al bambino e all'anziano, il percorso che tutti ci compone in unità, sulla terra e con il cielo: "noi nasciamo a metà e tutta la vita ci serve a nascere del tutto". Colui che presiede ad ogni nascita è lo Spirito del Risorto.

Di nuovo generati nel battesimo dello Spirito che è libero e creativo, che soffre gli imprigionamenti, che vola libero su tutte le strade e mette il suo nido nei cuori semplici e aperti.

La sorgente prima Quaresima è il tempo di una sillaba particolare, il prefisso "ri", due sole lettere che significano di nuovo, ancora, daccapo, un'altra volta, senza stancarsi. Due sole lettere *ri* ma che compongono le parole più tipiche del cristianesimo, che creano le nuove parole del vocabolario cristiano:

ri-conciliazione,
ri-surrezione,
ri-nascita,
ri-nnovamento,
ri-generazione,
ri-metti i peccati,
la parola *re-denzione*
che vuol dire comprare di nuovo,



Padre Ermes Ronchi

la stessa parola *re-ligione*, ricollegare, legare di nuovo i fogli sparsi della vita in unità e senso. Questa piccola sillaba non è nata da noi, ma dalla inflessibile fedeltà, la irremovibile, irrevocabile misericordia di Dio: *vivere è l'infinita pazienza di ricominciare*, ma non giorni riciclati, giorni fotocopia, ma

Dopo una dura prova o un fallimento, o una pandemia, si può pensare che ricominciare sia impossibile.

Gesù ci assicura il contrario: ricominciare è possibile, sempre!

L'arte di ricominciare, con umiltà: siamo vivi non perché nati un giorno, ma perché stiamo nascendo adesso, per poter nascere completamente, per *nascere dall'alto*.



“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...” (Mt 20, 18)

Quaresima: tempo per rinnovare fede, speranza e carità. Il messaggio del papa

Cari fratelli e sorelle, annunciando ai suoi discepoli la sua passione, morte e risurrezione, a compimento della volontà del Padre, Gesù svela loro il senso profondo della sua missione e li chiama ad associarsi ad essa, per la salvezza del mondo.

In questo tempo di conversione rinnoviamo la nostra fede, attingiamo l'“acqua viva” della speranza e riceviamo a cuore aperto l'amore di Dio che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo.

Il digiuno, la preghiera e l'elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione, sono le condizioni e l'espressione della nostra conversione.

1. La fede ci chiama ad accogliere la Verità e a diventare testimoni, davanti a Dio e davanti a tutti i nostri fratelli e sorelle.

In questo tempo di Quaresima, accogliere e vivere la Verità manifestatasi in Cristo significa prima di tutto lasciarci raggiungere dalla Parola di Dio.

Il digiuno vissuto come esperienza di privazione porta quanti lo vivono in semplicità di cuore a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine e somiglianza, che in Lui trovano compimento.

La Quaresima è un tempo per credere, ovvero per ricevere Dio nella nostra vita e consentirgli di “prendere dimora” presso di noi. Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto, ma «pieno di grazia e di verità»: il Figlio del Dio Salvatore.

2. La speranza come “acqua viva” che ci consente di continuare il nostro cammino

La samaritana, alla quale Gesù chiede da bere presso il pozzo, non comprende quando Lui le dice che potrebbe offrirle un'“acqua viva”. All'inizio lei pensa naturalmente all'acqua materiale, Gesù invece intende lo Spirito Santo, quello che Lui darà in abbondanza nel Mistero pasquale e che infonde in noi la speranza che non delude. Sperare con Lui e grazie a Lui vuol dire credere che la storia non si chiude sui nostri errori, sulle nostre violenze e ingiustizie e sul peccato che crocifigge l'Amore.

Nell'attuale contesto di preoccupazione in cui viviamo parlare di speranza potrebbe sembrare una provocazione. Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua Creazione, mentre noi l'abbiamo spesso maltrattata. Ricevendo il perdono, diventiamo a nostra volta diffusori del perdono: avendolo noi stessi ricevuto, possiamo offrirlo. Il perdono di Dio, anche attraverso le nostre parole e i nostri gesti, permette di vivere una Pasqua di fraternità.

Nella Quaresima, stiamo più attenti a «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano». A volte, per dare speranza, basta essere «una

persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza».

Vivere una Quaresima con speranza significa ricevere la speranza di Cristo che dà la sua vita sulla croce e che Dio risuscita il terzo giorno, «pronti sempre a rispondere a chiunque [ci] domandi ragione della speranza che è in [noi]».

3. La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza.

La carità si rallegra nel veder crescere l'altro. Ecco perché sof-



Il Papa riceve le ceneri dal Card. Comastri

fre quando l'altro si trova nell'angoscia. La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione.

Vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19. Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: «Non temere, perché ti ho riscattato», offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio.

Cari fratelli e sorelle, ogni tappa della vita è un tempo per credere, sperare e amare. Questo appello a vivere la Quaresima come percorso di conversione, preghiera e condivisione dei nostri beni, ci aiuti a rivisitare, nella nostra memoria comunitaria e personale, la fede che viene da Cristo vivo, la speranza animata dal soffio dello Spirito e l'amore la cui fonte inesauribile è il cuore misericordioso del Padre.

Patris corde: lettera apostolica di papa Francesco

nel 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa Universale

“Con cuore di padre”, con queste parole papa Francesco inizia la sua lettera apostolica dell’8 dicembre 2020 a 150 anni dalla dichiarazione da parte di papa Pio IX di san Giuseppe quale patrono della Chiesa Universale.

Il papa ci ricorda che sappiamo poco della vita “dell’umile falegname, promesso sposo di Maria un «uomo giusto» sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge e mediante ben quattro sogni. Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove non c’era posto per loro. Fu testimone dell’adorazione dei pastori e dei Magi, che rappresentavano rispettivamente il popolo d’Israele e i popoli pagani”.

“Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall’Angelo... Nel Tempio, offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria. Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto. Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge. Il papa continua la sua lettera descrivendo alcune caratteristiche di san Giuseppe, che la sacra scrittura, il magistero e la pietà popolare ci hanno consegnato nel corso della storia: padre amato, padre nella tenerezza, padre nell’obbedienza, padre nell’accoglienza, padre dal coraggio creativo, padre lavoratore, padre nell’ombra.

L’Équipe di catechesi con l’arte dell’Ufficio Catechistico Diocesano, attraverso uno studio delle opere d’arte presenti in alcune chiese della nostra diocesi ci consegna questo prezioso lavoro di rilettura artistica della figura di san Giuseppe.



S. Giuseppe
Giuseppe Sanmartino e Giovanni Cimafonte

La scultura in marmo di 183cm, realizzata nel 1750, è collocata presso la Cattedrale della Madonna della Madia nel Cappellone superiore. È opera di Giuseppe Sammartino, nato a Napoli nel 1720 e morto nel 1793, ricordato principalmente per essere stato, l’autore del meraviglioso Cristo velato di Napoli. Il S. Giuseppe è avvolto da un mantello dalle larghe e rigide pieghe finemente lavorato, regge sul braccio destro il Bambino. Il Santo è inoltre raffigurato con le guance infossate, l’espressione stanca, lunghi capelli e barbetta un po’ mossi, nella mano sinistra stringe il bastone coronato da fiori in marmo dorato.

Presepe
Stefano da Putignano

Il complesso scultoreo policromo, sito nella Chiesa Matrice dedicata a Santa Maria Assunta di Polignano, è stato realizzato da Stefano da Putignano nel 1503. Particolare è san Giuseppe, ritratto, come tutti, in atto di adorazione del Salvatore. Il suo volto è sereno, nonostante i segni dell’età, la mano (l’unica, in quanto l’altra è stata oggetto negli anni ’70 di un atto vandalico che ha interessato anche i due angeli) è rivolta verso l’alto in segno di accettazione del suo compito, e reca, agganciati alla cintura, gli attrezzi del suo mestiere da falegname come a dire che Giuseppe è chiamato a “dare forma” ed educare una nuova creatura: suo figlio, il figlio di Dio.



Riposo durante la fuga in Egitto
Vincenzo Fato

Il dipinto realizzato da Vincenzo Fato nel 1780-82, è collocato nella chiesa di Santa Maria del Suffragio a Castellana Grotte. Il Fato rappresenta un momento di ristoro durante il viaggio, mettendo insieme il motivo del riposo durante la fuga in Egitto e quello dell’allattamento del Bambino. È una scena di intimità familiare: la Madonna è adagiata sul sacco coi bagagli e sta allattando Gesù; seduto alle sue spalle, San Giuseppe pensoso, poggiato al suo bastone, stanco per la fatica del viaggio, è confortato da un angelo che gli indica la strada della salvezza.





Ascoltare chi è in difficoltà: un impegno per i Centri di Ascolto e non solo

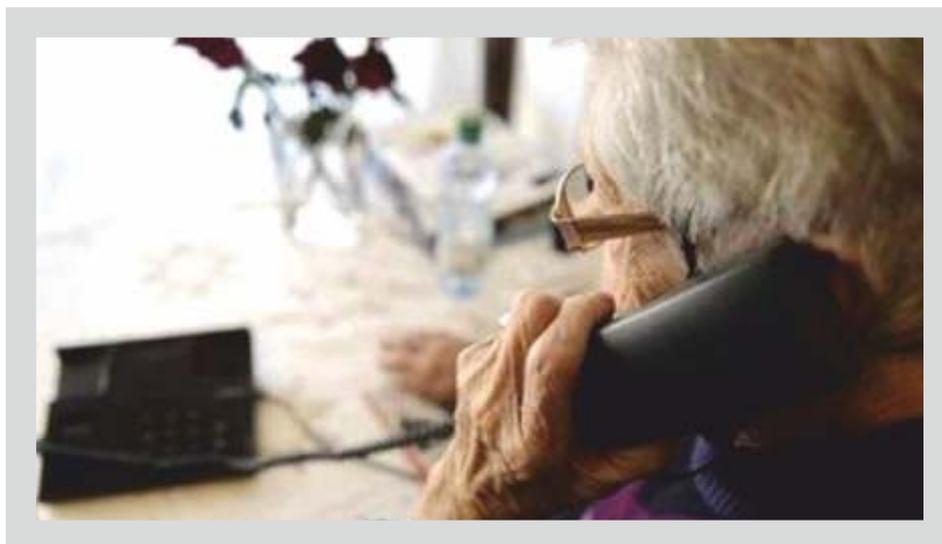
Nel Messaggio per la Quaresima 2021 il nostro Vescovo Giuseppe ha chiesto a tutti noi, non solo agli operatori Caritas ed in particolare ai Centri di Ascolto, di focalizzare l'attenzione a questa dimensione importante: l'ASCOLTO. Così il Vescovo ci ha esortato:

Vi chiedo di privilegiare l'ascolto interpersonale, pur comprendendo le difficoltà di questo periodo di limitazioni. Sappiate essere amabili e sorridenti, accoglienti e premurosi. Mai scontroso ed arroganti, distaccati o indifferenti. È questo ciò che ha più valore per far crescere la speranza in tanti cuori spenti a motivo delle prove della vita!

Con i referenti zionali dei Centri di Ascolto siamo partiti proprio da queste parole cariche di incoraggiamento e di responsabilità per una verifica effettuata a metà febbraio 2021, quasi come verifica delle attività di ascolto interpersonale in questo periodo, dai primi tempi del lockdown ad oggi.

Unanime è stata la difficoltà di questo periodo. In particolare, nel lockdown, presi dalla logica dell'emergenza, il servizio dell'ascolto si è ridotto al minimo, ma dopo, superata quella prima fase, si è sentita la necessità di riavviare in maniera nuova, originale e in sicurezza, l'esperienza fondamentale dell'ascolto.

Nei Centri di Ascolto presenti a livello zonale nella nostra Diocesi sono emerse alcune problematiche più o meno diffuse nel nostro territorio: famiglie ferite e frantumate, il lavoro in nero spesso legato al settore del turismo e dell'agricoltura, la mancanza di lavoro, l'uso di stupefacenti tra gli adolescenti, le solitudini, i pagamenti di fitti e di utenze, la fatica di trovare un alloggio dignitoso e il cibo per vivere. Queste problematiche sono state più accentuate da questo tempo di crisi sanitaria. Diverse persone, già in situazione di disagio prima dell'emergenza, erano in carico presso i Centri di Ascolto, ma si sono affacciate nuove per-



sone che mostrano difficoltà a chiedere un aiuto in parrocchia per non essere etichettati e che vedono nei Centri di Ascolto dei luoghi più neutri.

Questa sommaria analisi di ciò che sta accadendo in questi Centri rivela davvero l'importanza di mettere a disposizione luoghi, tempi e modalità per ascoltare. Oggi, in particolare, abbiamo bisogno di fare dei Centri di Ascolto non solo luoghi per sfogarsi, ma spazi di una relazione di senso. Il tempo della prova ci interpella a camminare insieme con chi è in difficoltà, non per dare consigli e indicare soluzioni, ma per cercare insieme la vita dignitosa. **Il Vademecum dei Centri di Ascolto, realizzato due anni fa da Caritas Italiana, ci ricorda che aiutare non significa semplicemente ascoltare un bisogno e dare una risposta, ma permettere di acquisire consapevolezza, ritrovare fiducia in sé e negli altri, stabilire relazioni costruttive con i servizi presenti sul territorio, non esclusivamente ecclesiali. È "offrire un orizzonte aperto alla speranza del Vangelo".**

Il nostro ascoltare non è finalizzato a pretendere di risolvere tutto, non ne abbiamo le possibilità e la capacità, ma il nostro ascoltare è accompagnare, permettere di poter camminare, camminando insieme. Nei nostri Centri di Ascolto, nelle nostre parrocchie, ma anche nelle chiacchierate personali che ciascuno può avere, il ruolo di ognuno è di renderci prossimi, di farci buoni samaritani, che sanno accompagnare alla "locanda dei servizi", non tuttologi del sociale.

I Centri di Ascolto, in questi ultimi mesi,

hanno riavviato il proprio servizio con modalità in sicurezza, magari su appuntamento per evitare assembramenti nelle sale di attesa, mettendo in atto quella creatività della carità che lo Spirito suggerisce. Per esempio, molto interessante è il servizio di assistenza sanitaria per le pratiche digitali realizzato in un Centro oppure la disponibilità di operatori per poter chiacchierare con chi è solo. Sono alcuni dei tanti servizi scaturiti dall'ascolto.

Da segnalare è la modalità del colloquio telefonico, praticamente l'ascolto al telefono. È una modalità inedita, sorta per rispondere al desiderio di ascoltare in sicurezza. Questa modalità, studiata da Caritas italiana, non è affatto più semplice rispetto al colloquio tradizionale in presenza. Telefonicamente è più facile non essere disposti ad ascoltare o interrompere ciò che persona vuole esprimere, magari giungendo a conclusioni e soluzioni veloci. Occorre sincronizzarsi con chi è l'interlocutore, con le sue emozioni, senza giudicare, con le sue parole, rispettando i silenzi, accogliendo i bisogni, lasciando spazio per altri colloqui, dandosi piccoli obiettivi. Si tratta di essere esperti in umanità, in relazione, perché ogni persona possa sentirsi persona, nella sua libertà e dignità. È davvero un itinerario pasquale dove ognuno di noi, non solo i Centri di Ascolto, si può fare strumento, non con la saccenteria del sapere tutto, ma con l'umiltà del camminare insieme.

don Michele Petrucci

Per rinnovarsi interiormente

Il senso della *statio* quaresimale

La Quaresima è il tempo favorevole per tornare al Signore con tutto il cuore attraverso le pratiche del digiuno, dell'elemosina e della preghiera. Tra i tanti momenti che la comunità cristiana è chiamata a vivere durante i quaranta giorni che precedono la Pasqua vi è l'antica tradizione delle stazioni quaresimali. Il termine latino *statio* rimanda al lessico militare e richiama alla mente l'immagine della sentinella che deve vigilare sull'accampamento. Il rito delle *stationes* si collega così ad uno dei motivi essenziali della quaresima: vigilare, stare attenti e compiere in particolare opere di penitenza e di carità per vivere un itinerario di conversione. **Questo significato spirituale è espresso concretamente dalla riunione della comunità cristiana attorno al proprio vescovo che materialmente si muove da una chiesa verso un luogo di culto significativo per la vita di fede dei credenti: la processione che si svolge è un evidente richiamo al cammino interiore di purificazione che il cristiano è chiamato a vivere nel tempo quaresimale.** Nel V secolo d. C. nel *Liber pontificalis* troviamo la prima attestazione storica di questa prassi liturgica sotto il pontificato di papa Ilario che dona alla Chiesa di Roma dei vasi sacri da utilizzare proprio in occasione delle stazioni, celebrate specialmente in prossimità dei sepolcri dei martiri. Le *stationes* cominciarono a subire un lento declino nel XIV sec. a partire dallo spostamento della Sede Apostolica ad Avignone fino a quando dal 1870 non ebbero più luogo in seguito alla



foto di Ezia Secondo

breccia di Porta Pia. Nei primi anni del '900 il prefetto delle cerimonie pontificie mons. Carlo Respighi rilanciò la tradizione delle stazioni romane. Ancora oggi il papa celebra la *statio* per la liturgia del mercoledì delle ceneri. Dalla chiesa di sant'Anselmo all'Avventino, pronunciata l'orazione colletta, il pontefice si reca processionalmente nella basilica di santa Sabina per la celebrazione dell'Eucaristia. Le liturgie stazionali esprimono visibilmente la piena comunione tra il vescovo diocesano e la comunità ecclesiale e tra la comunità terrena e la Chiesa celeste, come attesta il canto delle litanie, che scandisce il ritmo della processione, quale chiara

professione di fede nella comunione dei santi che lega tutti i battezzati.

Anche il nostro vescovo Giuseppe ogni anno convoca i fedeli di ogni zona pastorale per vivere l'esperienza della *statio*. Mons. Favale ai microfoni di Radio Amicizia ha sottolineato l'importanza di questo appuntamento come opportunità per mettersi insieme, pastore e popolo, in ascolto della Parola del Signore che parla alla sua Chiesa, per rinnovare quell'annuncio forte di Dio che in Cristo si fa a noi vicino. Il vescovo nella *statio*, che quest'anno per le norme anti-Covid non prevede la processione penitenziale, "porta a tutti la certezza che c'è un Dio che ci ama e ci vuole nuovi interiormente, perché siamo tutti fragili e tutti bisognosi di misericordia. **Ascoltare la parola di Dio deve portarci poi ad un rinnovamento interiore che deve sfociare nel sacramento della riconciliazione, che va riscoperto in tutta la sua pregnanza e in tutta la sua bellezza".** In questo clima di distanziamento sociale è forte il rischio della dispersione e della disgregazione delle comunità cristiane. La *statio* quaresimale rappresenta certamente l'occasione per rinnovare la nostra fiducia nella provvidenza di Dio e per riscoprire la bellezza dell'essere Chiesa unita attorno all'altare del Signore.

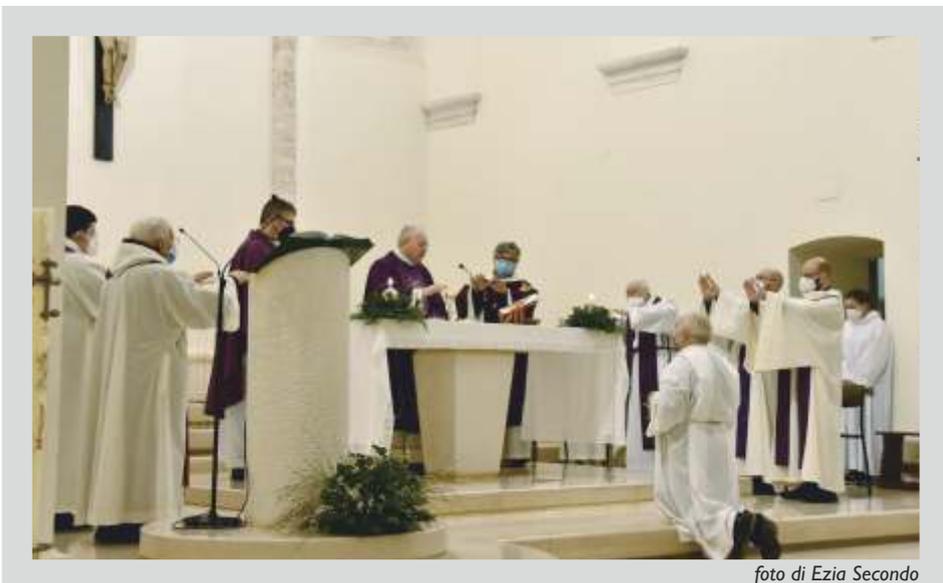


foto di Ezia Secondo



Come trasformare la crisi in un kairòs?

La lezione della Bibbia

Non c'è dubbio che la pandemia da COVID-19 costituisca una *choc* epocale, di quelli che accadono una volta ogni generazione. Sono passaggi della storia, personale e collettiva, in cui la normalità quotidiana entra in una sorta di sospensione, mentre l'orizzonte si stringe fino a farci dubitare che non ci sia più un futuro. Pian piano poi si comincia a intravedere un insospettato passaggio, magari angusto e tortuoso. Quando l'orizzonte si riapre, l'impressione è di trovarsi in un mondo nuovo, in cui è possibile quello che prima non si riusciva neanche a concepire come tale, ma in cui è sempre in agguato la tentazione della nostalgia e la spinta a provare a tornare indietro senza cambiare niente.

Per cogliere le opportunità inattese e non soccombere al rimpianto serve quindi capacità di visione e di immaginazione, serve uno sforzo personale e collettivo per riconfigurare il modo in cui si pensa e si agisce, consapevoli del fatto che «peggio della crisi c'è solo il dramma di sprecarla», per dirla con le parole incisive di Papa Francesco (*Omelia di Pentecoste*, 31 maggio 2020).

Volendo affrontare da credenti la sfida che ci è posta innanzi, non possiamo non rivolgerci alle pagine della Scrittura, per trovarvi la luce necessaria che aiuti a leggere con sapienza questo snodo cruciale della storia. Esercizio tanto più necessario se pensiamo a quanti, specie nelle settimane drammatiche del primo *lockdown*, piene di morti e di dolori, hanno piegato a proprio uso e consumo alcuni passi biblici che, estrapolati dal contesto, potrebbero essere facilmente applicati alla realtà attuale. E non solo dal pulpito degli immancabili profeti di sventura, ma anche nel sentire comune di molti credenti si è andata insinuando l'idea che la pandemia in atto sia in fondo una punizione di Dio adirato contro un mondo peccatore.

È vero, non sono poche le pagine che nel Primo Testamento interpretano la storia sulla base della cosiddetta "dottrina della retribuzione". Gli eventi naturali, le catastrofi e le guerre, come ogni altro avvenimento avverso, venivano attribuiti alla volontà punitrice di Dio e il popolo, così come i singoli, doveva ricercare nella vita propria e della propria famiglia la ragione della sventura. Questa chiave di comprensione consentiva di dare un ordine alle

cose, di riconoscere precise responsabilità, accettando umilmente il castigo purificatore e finalmente invertire il cammino tornando al Signore. In tale prospettiva le prove dell'Esodo, le sconfitte, la distruzione di Gerusalemme e la perdita della terra potevano essere comprese come manifestazione della giustizia e della misericordia di Dio.

Questo modo di argomentare – peraltro così istintivo – contrasta però con l'immagine di un Dio che noi sappiamo concepire misericordioso solamente nella sua infinita pazienza, non certo nelle prove con le quali veniamo purificati. È quanto ci ricorda il brano della Seconda Lettera di Pietro (3, 8-14) letto in Avvento, che esorta alla vigilanza con il registro tipico dei testi apocalittici: «Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi: i tempi duri sono i tempi della pazienza di Dio, che ci dà occasione per capire e cambiare, senza fretta.

Ma la Bibbia va ancora più a fondo e non elude la domanda radicale riguardo al dolore innocente: il libro di Giobbe ne è un esempio illuminante. In quel dramma, la risposta tradizionale, sostenuta dagli amici che vorrebbero consolarlo portandolo a riconoscere una colpa inesistente, non regge. Vi è un momento in cui a Giobbe – che insiste nel protestare la sua innocenza – Dio, silente e lontano, appare come nemico: infatti non lo ha difeso dalla sventura, né lo ha sostenuto davanti alle accuse degli amici. Solo alla fine il Signore comparirà sulla scena e prenderà la parola. Non risponderà alle domande di Giobbe, ma lo porrà dinanzi al mistero della Sapienza creatrice. La considerazione finale di Giobbe è sorprendente: «Ti conoscevo per sentito dire. Ora i miei occhi ti vedono» (*Gb* 42, 5). Dio non gli ha rivelato il mistero del male, ma Giobbe attraverso tutto quello che ha sopportato è giunto al fondo della sua miseria, alla verità profonda della sua condizione di creatura, il punto – l'unico – dal quale un uomo può fissare lo sguardo sul Mistero ineffabile del Padre e ritrovarsi perdendosi in lui.

È questo il volto dell'Abbà, che Gesù ha manifestato portando a compimento la rivelazione di Dio. Ed è questa la Buona Notizia che da credenti siamo chiamati a



don Antonio Favale

È presbitero della Diocesi di Castellaneta.

Compiuti gli studi di Filosofia e Teologia nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, come alunno del Seminario Romano Maggiore, ha ottenuto la Licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico. Dopo alcuni soggiorni di studio in Germania (Università di Münster), ha proseguito la sua ricerca fino al conseguimento del Dottorato in Scienze Bibliche, con la tesi dal titolo *Dio d'Israele e dei popoli. Antidolatria e universalismo nella prospettiva di Ger 10, 1-16*, pubblicata nella collana *Analecta Biblica*.

Insegna Egesesi dell'Antico Testamento e Lingue bibliche presso la Facoltà Teologica Pugliese e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Giovanni Paolo II" di Taranto.

All'attività di docenza associa il ministero pastorale diretto, come parroco di Castellaneta Marina.

testimoniare abitando una crisi che può davvero trasformarsi in un *kairòs*, come nitidamente delineano i versi di Rainer Maria Rilke: *Non devi attendere che Dio venga a te / e dica: eccomi. / Un dio che professi la sua forza / non ha senso. / Devi sapere che Dio soffia in te come il vento / sin dagli inizi, / e se il tuo cuore ti brucia e non si svela, / c'è lui dentro, operante.*

don Antonio Favale

Uniti per la Pace

La Zona Bari Sud celebra la Giornata del Pensiero 2021

“Testimoniare il coraggio della presenza e della speranza, nonostante tutto! Oggi il capo educatore ha proprio il ruolo di “garante della speranza”, con la consapevolezza che “siamo in una notte che già contiene l’albore del giorno”. Quali sono le sfide che ci stanno davanti? Come Associazione siamo chiamati oggi a fare “resistenza educativa”.

tive le diverse ideologie e modificare il proprio comportamento in funzione della pace; **Restare Uniti** consapevoli delle proprie azioni e degli effetti che queste hanno sugli altri.

I gruppi della Zona Bari Sud, tenaci nel seguire la loro vocazione educativa anche con le tante accortezze necessarie, hanno scelto di organizzare le proprie celebrazioni basandosi principalmente sul tema centrale individuato. La difficoltà riscontrata

numerati in spazi aperti: per alcuni ciò comporterà la suddivisione delle attività anche in più giorni.

L’esperienza scout è spesso associata a quelli che sono i colori evidenti del Creato: il verde della natura e delle tende, il giallo del sole, il rosso della passione profusa nel cambiare in meglio il mondo. È risultato facile per molti gruppi richiamare questi colori, tutti uniti nella bandiera della pace. Alcuni sfrutteranno l’associazione dei colori ai pensieri e alle espressioni che susciteranno le attività nei ragazzi. C’è anche chi metterà in risalto l’essere uniti nella diversità attraverso un parallelismo tra musica, comunità e pace.

È solo un estratto dall’acclarato messaggio diffuso dal Capo Scout e dalla Capo Guida dell’AGESCI in occasione del **Thinking Day 2021**, celebrazione che cade a quasi un anno dall’inizio della pandemia da Covid-19.

Quella del 22 febbraio è una data importante per il movimento Scout internazionale: ogni anno si ricorda la nascita del fondatore del movimento Scout, Lord Baden-Powell, e di sua moglie Olave, Capo Guida mondiale. Questa ricorrenza diventa occasione per realizzare azioni concrete utili a rendere il mondo un posto migliore e per raccogliere fondi attraverso cui realizzare progetti e programmi di grande valore sociale.

Il tema scelto per il 2021 è quello della pace. Nelle sue tante sfaccettature, con l’influenza che questa ha nella vita di tutti i giorni, i fratelli e le sorelle Scout di tutto il mondo si impegneranno a conoscerla meglio per continuare ad essere, come diceva Don Tonino Bello, “costruttori di pace”. Il Thinking Day è quella che si può definire “la festa dello scautismo”, durante la quale si rivive la fratellanza di gruppo (lupetti, coccinelle, esploratori, guide, rover, scolte e Capi), la fratellanza nazionale e soprattutto quella internazionale. In occasione di questo particolare Thinking Day, il WAGGS (World Association of Girl Guides and Girl Scouts) ha proposto di approfondire la tematica attraverso tre caratteristiche fondamentali affinché si possa condividere il cammino verso la pace: resistere, sostenere e restare uniti. **Resistere** comprendendo le motivazioni del conflitto e creando condizioni di pace; **Sostenere** da più prospet-



nella programmazione è ancora una volta legata alle normative anti-Covid, ma ciò non ha frenato lo spirito di collaborazione e l’inventiva. Quasi tutti i gruppi si preparano a vivere il momento in branche separate in modo da riuscire a gestire piccoli

che continuano ad ispirare ogni passo di questo percorso.

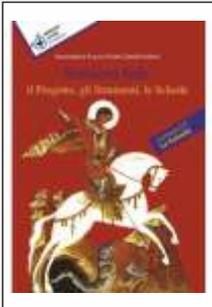
Francesco Meduso
Incaricato alla comunicazione della Zona Bari Sud

UN LIBRO A L MESE...

Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani
Sentiero Fede
Il progetto, gli strumenti, le schede

Fiordaliso, Roma 2014, pp. 224

L’Agesci rinnova il suo impegno per l’evangelizzazione e mette a punto obiettivi e strumenti per una catechesi intimamente intessuta con la pedagogia scout. Ragazzi e capi possono così percorrere insieme il sentiero della vita e della fede, attingendo alle fonti dell’esperienza cristiana, nello stile della spiritualità scout. Il Progetto presenta orientamenti chiari ed impegnativi per gli educatori e per la comunità ecclesiale. Gli Strumenti sono utili indicazioni di percorso per usare efficacemente il Sentiero fede. Le Schede, su CD, offrono concrete piste di lavoro per la formazione permanente e la progettazione di significative esperienze di educazione alla fede con il metodo scout.





“Vorrei avere mille lingue”

I Missionari del Preziosissimo Sangue

Missionari del Preziosissimo Sangue sono una Congregazione religiosa nata presso l'Abbazia di San Felice a Giano dell'Umbria (Pg) il 15 agosto 1815 ad opera di un sacerdote romano tale Gaspare del Bufalo. Nato a Roma il 06 gennaio 1786 educato dai genitori a una vita profondamente cristiana, mostrò da subito i segni di una chiamata da Dio all'annuncio del Vangelo.

Divenne sacerdote il 31 luglio 1808 dopo una preparazione interiore molto accurata e dopo aver dato prova di un grande dinamismo di opere a favore dei poveri e degli emarginati del suo tempo. Con l'avvento napoleonico e l'occupazione di Roma fu chiamato, come tanti altri sacerdoti, a prestare giuramento di fedeltà all'imperatore, alla sua risposta *“non posso, non debbo, non voglio”* seguirono quattro anni di esilio e di duro carcere in Emilia Romagna. Nel 1814, tornato a Roma, accoglie l'invito di Pio VII che gli affida l'incarico della predicazione per ravvivare la fede dei fedeli che si era affievolita in seguito agli eventi politici e aveva dato vita anche al brigantaggio, soprattutto nel basso Lazio. Dedicò l'intera sua vita alla predicazione delle Missioni al popolo, predicazione caratterizzata dall'annuncio del mistero di Gesù che versa il suo Sangue per riconciliare gli uomini con Dio e tra di Loro. Soleva dire:

“vorrei avere mille lingue per interire ogni cuore verso il Sangue Preziosissimo di Gesù. È questa una devozione fondamentale che abbraccia tutte le altre; essa è la stessa base, il sostegno, l'essenza della pietà cattolica. La devozione al Preziosissimo Sangue: ecco l'arma dei tempi!”.

Morì a Roma il 28 dicembre 1837, all'età di 51 anni, mentre era nel pieno svolgimento del suo apostolato missionario e dopo aver girato in lungo e in largo l'allora Stato Pontificio e aver aperto diverse comunità che chiamò **“Case di Missione”**. Come degli avamposti permanenti di evangelizzazione in quei luoghi dove maggiormente se ne sentiva la necessità e il bisogno. La Congregazione negli anni è andata sempre più sviluppandosi raggiungendo quattro Continenti, non è stata mai molto

numerosa nei suoi membri, ma ha sempre cercato di mantenere vivo lo spirito del fondatore.

I missionari giunsero a Putignano, stabilmente, il 20 febbraio 1908. La storia ante-



cedente racconta che all'ora vescovo di Conversano Mons. Antonio Lamberti, avvalendosi della collaborazione di Don Nicola Matera, missionario residente nella comunità di Santeramo fece visita pastorale alla comunità cittadina di Putignano, e riscuotendo un certo successo, il missionario fu invitato a predicare anche il quaresimale di quell'anno, da cui scaturì il desiderio in molti di poter avere stabilmente in paese una comunità di questi sacerdoti. Lo stesso vescovo accogliendo l'invito della popolazione coadiuvato da don Vito Tria, facente parte del residuo capitolo di Santa Maria la Greca, dall'avv. Giacinto Nardone, e tanti altri che si adoperarono, concesse l'utilizzo di Santa Maria la Greca. Si provvide all'acquisto di alcuni locali adiacenti per accogliere i sacerdoti. Nel tempo la presenza dei sacerdoti e lo svolgimento della loro missione hanno dato vita a sempre nuove iniziative e la realizzazione di nuove opere. Grazie alla donazione di Donna Clementina Pinto si diede vita a una scuola Elementare e Materna affidata alle consorelle Adoratrici del Sangue di Cristo fondate da santa Maria de Mattias. In seguito si provvide alla costruzione in grande Collegio in contrada Gorgo di Fuoco per la gioventù del Mezzogiorno, inaugurato nel settembre del 1965.

La presenza del collegio e lo sviluppo abitativo della zona adiacente fece emergere la necessità di creare una nuova parrocchia e l'allora vescovo diocesano Mons. D'Erchia incoraggiò i Missionari a farsi carico di questa realizzazione. Così nel 1968 si

diede vita alla parrocchia di san Filippo Neri nei locali del Collegio e nel 1975 fu aperta al culto la nuova chiesa. In questo mezzo secolo di attività parrocchiale diversi parroci e sacerdoti si sono succeduti e avvicendati arricchendo e completando l'arredamento della chiesa ma ancora di più impegnandosi a favore della popolazione tutta, rispondendo ai bisogni e alle necessità che mano mano emergevano. Così nel tempo del parroco di Don Rosario Pacillo si è dato vita a una comunità di recupero per tossicodipendenti che tutt'ora prosegue il suo servizio a favore di queste fasce più deboli con l'aiuto e l'ausilio di volontari e esperti del settore.

Nell'ultima revisione dei confini parrocchiali alla comunità di San Filippo Neri è stato aggiunto il quartiere di san Pietro Piturno, che come tante altre periferie, è carico di problematiche varie. Quelle periferie a cui Papa Francesco spesso ci invita a rivolgere lo sguardo e l'attenzione. Insieme all'aiuto di due suore Adoratrici del Sangue di Cristo, residenti nel quartiere, noi sacerdoti cerchiamo di dare il nostro apporto per un riscatto e una redenzione di quanti hanno smarrito la via dell'Amore, via a cui il sangue di Cristo continuamente ci richiama. Ultimo sviluppo della presenza dei figli di san Gaspare in diocesi è la comunità dei confratelli in Sicarico e Cozzana, confratelli che provengono dalla provincia religiosa della Tanzania (Africa). A loro lascio la presentazione. Padre Raphael Edward Limu, C.pp.s e padre John Eleutery Mlay, C.pp.s, siamo i missionari del Preziosissimo Sangue della Provincia Tanzaniana della Repubblica Unita di Tanzania. Siamo in questa Diocesi, Conversano-Monopoli dal 14/12/2017. Grazie al Vescovo monsignor Giuseppe Favale che accoglieva la proposta della provincia Tanzaniana di cooperazione, di scambio, e di esperienza missionaria e pastorale. Il nostro servizio si svolge nella Parrocchia Maria Santissima del Santo Rosario in contrada Cozzana e nella Parrocchia della Sacra Famiglia in contrada Sicarico, luogo della nostra residenza

don Romano Sacchetti c.pp.s
e comunità missionaria

Vita comune in tempo di pandemia

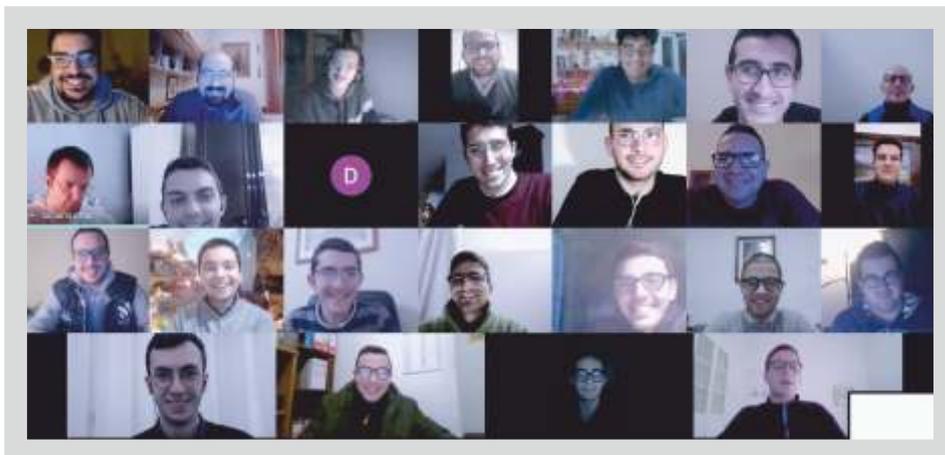
«La comunione cristiana è tale per mezzo di Gesù Cristo e in Gesù Cristo. Ogni comunione cristiana non è né più né meno di questo. Solo questo è la comunione cristiana, si tratti di un unico, breve incontro, o di una realtà quotidiana perdurante negli anni. Apparteniamo gli uni agli altri solo per e in Gesù Cristo».

Così scriveva D. Bonhoeffer nel 1938 quando stendeva il testo, diventato un best-seller mondiale, "Vita comune".

Queste parole stanno accompagnando il nostro cammino in questi tempi difficili e, probabilmente, ci stanno offrendo la possibilità di comprendere che l'esperienza della *vita comune* in Seminario vada al di là dello spazio e del tempo, perché stare insieme *nel nome di Cristo* è un dono che non conosce prezzo e per il quale non c'è ringraziamento che possa bastare!

D'altra parte, anche le nostre parrocchie, associazioni, gruppi e movimenti stanno attraversando questo *deserto*, condividendo con tutti l'arsura e la fame di relazioni che, oltre ad essere un bisogno iscritto nel nostro DNA, sono l'essenza stessa del nostro dirci cristiani.

Come ogni anno, abbiamo iniziato il



Un incontro online

nostro cammino con la gioia di ritrovarci insieme ma, al tempo stesso, con la giusta e dovuta prudenza per le circostanze che stiamo ancora vivendo.

Il primo periodo – fino alle vacanze di fine ottobre – è stato caratterizzato dall'*accensione dei motori* di quella *grande macchina* che è il Seminario Maggiore di Molfetta. Ed è stato un inizio di accoglienza di tutti, specialmente di chi si affacciava per la prima volta in questa nuova esperienza. Tra mille attenzioni, siamo rientrati nel mese di novembre che, invece, ci ha visti impegnati a far fronte ad una situazione sempre più difficile, visto l'aumentare di contagi su scala nazionale e regionale, e anche l'affacciarsi di alcuni casi di Covid nella nostra stessa

comunità. Il tutto, però, è stato gestito con grande prontezza e determinazione, ma questo ha interrotto l'ordinarietà della vita comune, consegnando il nostro incedere agli strumenti della tecnologia che sono stati l'*edificio virtuale* che ci ha tenuti insieme dall'inizio di dicembre fino a questi giorni. In questo modo abbiamo provato a custodire la nostra appartenenza reciproca, ricordandoci che la vera comunione tra noi non è qualcosa che appartiene alle coordinate di questo mondo ma è un dono che riceviamo dallo spazio-tempo dell'eternità e le cui modalità di espressione nella nostra storia, appartengono solo ed esclusivamente alla dimensione del mistero. Quello stesso mistero per cui non siamo noi a sceglierci ma attraverso il quale siamo stati scelti affinché, stando oggi insieme, possiamo imparare la grammatica del Vangelo da annunciare un domani agli uomini e alle donne a cui saremo inviati.

Il rientro che si prospetta sarà caratterizzato, per ragioni di sicurezza, da una divisione della grande comunità nei cinque gruppi che la caratterizzano. È come se, attraverso questo nuovo inizio, ci fosse data la grazia di assaggiare fin da ora le primizie di una *primavera* che ci auguriamo possa vederci tornare tutti insieme.

È il preludio della Pasqua che segue sempre i giorni del deserto quaresimale e che ci annuncia la gioia che, nonostante tutto, per dirla con Bonhoeffer, «apparteniamo gli uni agli altri solo per e in Gesù Cristo».

don Michele Caputo



Un incontro formativo del gruppo di I anno



**Anno
"Famiglia Amoris Laetitia"**
**A cinque anni
dalla esortazione apostolica**



Il 19 marzo 2021 la Chiesa celebra 5 anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare. In questo stesso giorno papa Francesco inaugurerà l'Anno "Famiglia Amoris Laetitia", che si concluderà il 26 giugno 2022 in occasione del X Incontro mondiale delle famiglie a Roma con il Santo Padre.

"L'esperienza della pandemia ha messo maggiormente in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica – si legge nel comunicato del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita – e ha evidenziato l'importanza dei legami tra famiglie, che rendono la Chiesa una 'famiglia di famiglie' (AL 87)".

La nostra diocesi, attraverso l'ufficio per la pastorale della famiglia, prevederà una serie di iniziative spirituali, pastorali e culturali che saranno programmate nell'Anno "Famiglia Amoris Laetitia".

Il vescovo Giuseppe, il prossimo 19 marzo, inaugurerà questo tempo di Grazia, presiedendo l'Eucarestia, alle 18,30, in Cattedrale, a Conversano.

Il programma delle iniziative sarà divulgato dopo questa data.

don Mimmo Belvito



appuntamenti

Marzo

Lun	1	18,30	Statio quaresimale per la zona di Fasano sud Parrocchia S. Maria di Pozzo Faceto, Montalbano di Fasano
Mer	10	19,30	Statio quaresimale – Concattedrale, Monopoli
Gio	11	19,30	Laboratorio quaresimale a cura dell'ECA Basilica Ss Medici Alberobello
Ven	12	18,30	Statio quaresimale – Parrocchia S. Antonio, Polignano a Mare
Sab	13	18,30	Statio quaresimale – Parrocchia Ss. Medici, Alberobello
Dom	14	12,00	S. Messa per le religiose – Oasi S. Maria dell'Isola, Conversano
Mer	17	19,00	Statio quaresimale – Cattedrale, Conversano
Ven	19	18,30	Conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accollitato ai candidati al diaconato permanente e inaugurazione "Anno Famiglia Amoris laetitia" – Cattedrale, Conversano
Mar	23	18,30	Statio quaresimale – Parrocchia Matrice, Fasano
Dom	28	11,30	Il vescovo presiede la Messa nella Domenica delle Palme Concattedrale, Monopoli

Aprile

Gio	1	09,30 19,00	Messa Crismale – Cattedrale, Conversano Il vescovo presiede la Messa in <i>Coena Domini</i> Concattedrale, Monopoli
Ven	2	18,00	Il vescovo presiede la Celebrazione in <i>Passione Domini</i> Cattedrale, Conversano
Sab	3		Il vescovo presiede la Veglia Pasquale Concattedrale, Monopoli
Dom	4	11,30	Il vescovo presiede il Pontificale del Giorno di Pasqua Cattedrale, Conversano